

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile del Clechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

Il "Buon Cuore", nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre,
come al solito, verrà pubblicato ogni quindici giorni.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — I Progressi della Oceanografia.

Religione. — Vangelo della domenica settima dopo la Pentecoste.

L'Italica Gens.

Beneficenza — Opera Pia Catena.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

I Progressi della Oceanografia

Per misurare la profondità del mare vi sono parecchi sistemi. Una volta si adoperava uno scandaglio che pesava da 50 a 100 kg. assicurato ad un filo di acciaio finissimo il quale presentava il vantaggio di fendere facilmente la massa liquida, mantenendo così la direzione verticale che è necessaria per tal genere di operazioni, senonchè questo filo resistentissimo quando la trazione è regolare, si rompe come il vetro quando subisce una torsione e allora si rischia di perdere irrimediabilmente tutti gli strumenti che vengono affondati nel mare insieme con lo scandaglio per le misurazioni e per le osservazioni che si vogliono fare. Perciò da parecchi anni si è sostituito al filo semplice un cavo composto di nove fili di un diametro molto piccolo e in tal modo si riesce a ottenere una maggiore resistenza senza che l'aumento del diametro sia tale da nuocere alla direzione verticale in cui si deve trovare lo scandaglio.

Con un apparecchio così costruito si possono affondare parecchi istrumenti; e fra questi è notevole il tubo scandagliatore Buchanan, così chiamato dal suo inventore, il quale penetrando nel fondo del

mare, quando questo non sia roccioso, per una profondità di più di un metro, riporta alla superficie dell'acqua una massa cilindrica alta precisamente un metro sulla quale si possono studiare le varie stratificazioni.

Quando il terreno non è tale che il cilindro suddetto vi si possa affondare in modo che la massa pastosa aderisca alle sue pareti, invece del tubo Buchanan si adopera un congègno chiamato, dal suo inventore, il raccogliitore Léger; questo apparecchio somiglia a due mani le quali si trovino unite al polso e che con le dita strette, si aprono raccogliendo il materiale che si trova nel punto in cui l'apparecchio viene affondato e si richiudono automaticamente, stringendolo come in una morsa.

La questione delle correnti marine presenta una importanza capitale da parecchi punti di vista, quali la navigazione, la geologia, la meteorologia e la biologia. Infatti, se i giganteschi piroscafi moderni possono non curarsene, vi è una quantità di navi minori per le quali la conoscenza delle correnti favorevoli o contrarie al loro cammino è utilissima. D'altra parte le correnti trasportano spesso a grande lontananza una quantità di residui organici, di materiali tolti ai continenti per effetto di varie cause di erosione. La meteorologia e la climatologia ricavano alla loro volta dallo studio delle correnti non pochi elementi essenziali e tutti sanno quale influenza eserciti il *Gulf Stream* sul clima dell'Europa occidentale. Finalmente la biologia generale dei mari, è spesso governata dai movimenti della superficie e lo studio dell'emigrazione di parecchie specie di pesci che con le loro capricciose apparizioni ora arricchiscono, ora impoveriscono intere popolazioni di pescatori richiede la conoscenza delle correnti.

Un ingegnoso apparecchio studia le correnti

sottomarine. Esso consta di un certo numero di bottiglie appositamente costruite, le quali, disposte in serie su di un cavo d'acciaio verticale che viene affondato nel mare, prendono simultaneamente dei campioni d'acqua lungo tutta la linea verticale dalla superficie sino al fondo: per mezzo di parecchie di queste serie verticali disposte in punti abbastanza lontani l'una dall'altra, si può eseguire una comparazione fra le densità dell'acqua nei vari punti misurati.

Un altro apparecchio stabilisce quali gas sono contenuti nella massa d'acqua ad una data profondità. Le osservazioni termometriche si fanno per mezzo di strumenti speciali i quali devono essere forti da resistere alla pressione della massa d'acqua e che sono muniti di un meccanismo capace di immobilizzare la colonna di mercurio sul grado che essa segna al momento dell'esperienza.

Anche la meteorologia delle regioni oceaniche è oggetto di continue osservazioni scientifiche le quali servono a colmare una parte delle lacune che ancora si riscontrano in questa scienza; per ora esistono tre osservatori nelle isole Azzorre, a S. Michele, a Fayal e a Flores; quando questi osservatori saranno completi, diverrà molto più accurato e quindi riuscirà molto utile l'annuncio delle perturbazioni atmosferiche provenienti dall'Oceano Atlantico e dirette verso l'Europa.

La biologia del mare ha preso un posto importante nella oceanografia, quasi tutti gli studi riguardanti la conoscenza degli organismi marini devono formare oggetto delle ricerche speciali di un laboratorio oceanografico.

Prima di arrivare a questo però si dovette lottare contro non poche idee preconcepite e dimostrare che anche nelle profondità dei mari esistono degli organismi là dove generalmente si credeva che la vita non potesse manifestarsi.

Il mezzo più semplice ed il primo al quale ricorsero gli studiosi per esplorare gli abissi del mare, consistette nel mandare giù fino al fondo una specie di sacco il quale servì e serve ancora in varie forme a raccogliere degli animali fissati nel fondo del mare, come il corallo, oppure certi pesci i quali sono così ingenui da lasciarsi prendere con tali congegni.

L'affondamento di questo sacco si eseguisce con una macchina speciale della forza di dieci cavalli e con un cavo d'acciaio lungo 12.000 metri e la cui resistenza è di 6000 chilogrammi.

Spesso, quando si lavora su fondi pericolosi e non conosciuti, il sacco rimane incagliato in qualche ostacolo e di solito per disincagliarlo, la nave fa dei giri sempre più larghi, descrivendo dei cerchi che arrivano ad un diametro di parecchi chilometri, prolungando questi tentativi per giornate intere e naturalmente tenendo sempre il cavo ben teso, finchè riesce a liberarlo.

Oltre a questo vi sono ancora molti altri apparecchi che servono allo stesso scopo, quali per esempio le nasse con dentro dell'esca; con uno di questi arnesi lasciato per 24 ore alla profondità di 1260 me-

tri nell'Arcipelago delle Azzorre, si riuscì a trarre dal fondo del mare 1198 pesci.

Mentre vengono tratti da grande profondità sino alla superficie del mare, i pesci e gli altri animali marini di solito soffrono molto per le variazioni della pressione dell'acqua, per quelle del calore e della luce, e non è raro il caso che arrivino alla superficie morti o mutilati. In generale questi animali risentono in grado più notevole il cambiamento della temperatura che quello della pressione, a meno che non appartengano a delle specie munite di una grande vescica natatoria, nel qual caso la dilatazione dei gas contenuti in questo organo può essere tale da spingere lo stomaco fuori per la bocca, mentre nello stesso tempo la dilatazione dei gas contenuti nel sangue e nei tessuti può far uscire gli occhi dalle orbite e far staccare perfino le scaglie.

Quando le nasse che sono di varie forme e dimensioni, sono state affondate nell'acqua, se si vuole lasciarle così per qualche tempo, si assicura l'estremità superiore del cavo di acciaio, al quale sono legate, ad un gravitello che galleggia alla superficie del mare; su questo gravitello si trovano due fanali i quali contengono tanto combustibile da poter ardere per tre giorni e tre notti di seguito, sicchè non vengono mai perduti di vista.

Fra i metodi di cui gli oceanografi si servono per conoscere gli organismi che abitano sul mare e le condizioni della loro esistenza, uno dei più curiosi è quello usato per ottenere degli animali che si trovano a profondità intermedie, ossia press'a poco a egual distanza dalla superficie e dal fondo. In questi strati del mare si trovano di solito dei pesci che sono fortissimi nuotatori e che inoltre, essendo largamente provveduti di preda, sfuggono molto spesso ai congegni con cui si cerca di pescarli, e i soli organismi che si riesca a trarre fuori dal mare sono quelli formanti la polvere animale chiamata *plankton*, nome con cui s'intende quella massa di organismi troppo piccoli o troppo deboli per lottare contro i movimenti del mare e che perciò da esso si lasciano trasportare e servono di nutrimento ad una gran quantità di pesci.

Del resto non è necessario esplorare le profondità del mare per aumentare il patrimonio della scienza: anche la superficie del mare nasconde non pochi misteri.



Religione

Vangelo della domenica VII^a dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Uscendo il Signore Gesù coi suoi Discepoli da Gerico, andò dietro a lui una gran turba di popolo. Quand'ecco che due ciechi, i quali stavano a sedere lungo la strada, avendo udito dire che passava Gesù, alzarono la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David,

abbi pietà di noi. Ma il popolo li sgridava perchè tacevano. Eglino però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuol di Davide, abbi pietà di noi. E Gesù soffermosi, e li chiamò e disse loro: che volete ch'io vi faccia? Signore, risposero essi, che si aprano gli occhi nostri. E Gesù, mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi; e subito videro e lo seguirono.

(S. MATTEO, Cap. 20).

Pensieri.

I due ciechi ricordati nell'odierno Vangelo ci sono esempio splendidissimo di quanto noi dobbiamo fare per cercare Cristo, affinchè ci guarisca dalla cecità spirituale, della quale la cecità materiale è immagine, disprezzando tutti gli ostacoli che si frappongono al conseguimento del nostro fine.

* * *

La cecità è un gran male. Essa ci priva del senso che maggiormente ci fa conoscere e gustare le bellezze della natura; essa ci toglie il mezzo per acquistare le abilità indispensabili ad apprendere un'arte, un mestiere, per provvedere ai bisogni della vita, renderci indipendenti, utili a noi e agli altri; un cieco è quasi sempre uno schiavo, col bisogno del soccorso e della guida altrui. E ciò che rende questo stato più miserando e compassionevole, è che spesso si accompagna ad un'anima che ha tutte le energie interne, un'anima intelligente, affettuosa, desiderosa di agire: il cieco è un uccello dall'ala vigorosa, che vuole slanciarsi nei vasti campi del cielo, e si sente riletto nei brevi confini di una gabbia, che urta del capo contro le sue pareti, per spezzarle, per uscirne, e ricade sul terreno, spossato, esaurito dai suoi sforzi inutili!

La cecità del corpo è un'immagine della cecità dell'anima. La cecità dell'anima ci toglie di conoscere tutte le bellezze del mondo spirituale, la bellezza della verità della fede, la bellezza della virtù, la bellezza dell'amor di Dio, la bellezza della speranza del cielo; la cecità spirituale ci toglie i mezzi per agire nel mondo della vita soprannaturale, per acquistare dei meriti per noi, per gli altri, per raggiungere il fine della vita, che è la virtù sulla terra, il premio nel cielo; la cecità spirituale rende l'anima schiava prima dell'ignoranza, poi del vizio, togliendole i mezzi per dissipare la prima, per spezzare le catene del secondo; infelice nella vita presente, per essere poi un giorno più infelice nella vita futura.

Una diversità vi è tra la cecità del corpo e quella dello spirito. Nel mentre tutti conoscono la prima, e chi ne è colpito brama di uscirne e non si arresterebbe dall'uso di qualsiasi mezzo che potesse promettergli la guarigione, non tutti conoscono la seconda, specialmente quelli che ne sono colpiti, e per conseguenza pochi sono quelli che mettono in uso i mezzi per esserne liberi. Sono ciechi spirituali quelli che non conoscono la verità della fede; che non conoscono i precetti della legge di Dio e della Chiesa; sono ciechi spirituali quelli che apprezzano e cercano soltanto i beni della vita presente, e poco curano i beni eter-

ni dello spirito; sono ciechi quelli che cercano solo le soddisfazioni dei sensi e delle passioni umane, e non apprezzano, e non curano, e non cercano, tutto ciò che costituisce la vita interna della fede e dell'amore di Dio.

La cecità spirituale è quindi male più grave della cecità del corpo; perchè è male che colpisce l'anima, perchè è male che ignora se stesso, e non cerca i mezzi per liberarsene.

La cecità spirituale ha però un grande vantaggio sulla cecità materiale, ed è che mentre torna difficile guarire dalla cecità del corpo, richiedendosi all'uopo, nella maggior parte dei casi, un miracolo, non è impossibile, non è difficile, liberarsi dalla cecità dello spirito. Basta volerlo, volerlo sinceramente, rivolgendoci al medico che ha la potenza e la volontà di guarirci.

Chi è questo medico? Egli ci è indicato dall'odierno vangelo. Questo medico è Cristo.

* * *

Molte turbe lo seguivano.

Il fatto si avvera anche al presente. Cristo è il medico universale, riconosciuto, che guarisce dalla cecità spirituale.

Venti secoli proclamano l'esistenza e la potenza di questo medico.

Comparve Cristo, e le tenebre che incombevano sul mondo pagano, cogli errori dell'idolatria, scomparvero.

Scesero i barbari, e Cristo, per mezzo dei missionari, dei Vescovi, comparso in mezzo a loro, li illuminò, li civilizzò.

Comparve Cristo nelle regioni del nuovo mondo, e in tutte le altre parti della terra, e dappertutto portò la luce della verità e della civiltà.

Comparve Cristo in mezzo al progresso delle arti e scienze: le scienze specialmente agitavano una fiaccola che aveva la pretesa di eclissare la fiaccola innalzata da Cristo e dalla sua Chiesa: ma la fiaccola di Cristo ha ancora il primato: le scienze umane sono orgogliose nei loro trionfi; ma, nella concezione della vita, sono trionfi del momento: il trovato di una scienza oggi, è eclissato dal trovato di un'altra scienza domani. la scienza, nell'ordine delle idee, è come il Saturno della favola, divora i suoi figli: la fiaccola di Cristo è inconsunta, come disse il poeta: brilla sempre, brilla sempre limpida, brilla sempre da per tutto, per tutti.

Quanti sono i popoli che camminano alla luce di questa fiaccola! Sono i popoli più numerosi e più civili della terra. Fra i molti maestri di verità e di virtù che si disputano il dominio delle intelligenze e dei cuori sulla terra, Cristo è ancora il maestro più autorevole, più alto, più rispettato. *Molte turbe lo seguono.* E' questo già un grande argomento per seguire Cristo. La fede della grande maggioranza dei popoli e dei secoli cristiana è giustificazione e stimolo ben efficace alla nostra fede.

E' lo splendido esempio che ci hanno dato i Ciechi.

* * *

Appena seppero che passava Cristo, Cristo seguito dalle turbe, Cristo che la fama pubblica, giunta anche a loro, salutava come il benefattore universale, il liberatore di ogni male, alzano la loro voce, gridano: *Signore, figliuolo di Davide, abbi pietà di noi.*

Prima, importante lezione che ci danno i Ciechi; non lasciare sfuggire la buona occasione per trovare Cristo. E' la prima volta che essi hanno la fortuna di trovarsi vicini a Cristo: approfittano subito del prezioso favore; gridano subito: *Signore, abbi pietà di noi!*

Quante volte Cristo è passato, quante volte passa dinnanzi a noi, in mezzo a noi; l'abbiamo noi chiamato? Cristo passa dinnanzi a noi tutte le volte che un fatto avviene il quale ci richiama a considerare lo stato dell'anima nostra, il fine della nostra vita, la terra che fugge, l'eternità che si avvanza.

La Chiesa che ci invita all'adempimento dei suoi precetti è Cristo che passa. I buoni che ci stanno dinnanzi col loro esempio di fede e di virtù è Cristo che passa. Una malattia, che ci ha messo in pericolo della vita, col farci comprendere la sua caducità, è Cristo che passa. La vita disordinata, triste, dei cattivi, con vicende spesso dolorose, con catastrofi raccapriccianti di omicidi, di suicidi, è Cristo che passa. Certe epoche particolari dell'anno, certe solennità straordinarie, che risvegliano in modo più vivo il sentimento della fede e della religione, è Cristo che passa. La morte di una persona cara, che ci spezza il cuore, che ci getta nell'abbattimento, che ci fa sentire la vita come un deserto, che ci fa sorgere più vivo nel cuore il conforto di qualcuno, di qualche cosa che non muore, è Cristo che passa. Oh, non lasciatelo passare, senza sollevare come i Ciechi, la vostra voce: *Signore, abbi pietà di noi!*

Seconda lezione, non meno importante della prima. Le turbe, udendo la preghiera supplichevole dei Ciechi, li volevano far tacere. Ma essi, ben lungi dal lasciarsi intimidire, gridavano più forte.

Fatto strano il contegno delle turbe. Seguivano Cristo; è segno che conoscevano Cristo, che amavano Cristo, che ammiravano la sapienza della sua parola e la potenza benefica dei suoi atti: all'apparire dei Ciechi, al suono supplichevole della loro preghiera, le turbe dovevano essere liete, che si presentasse un'occasione nella quale Cristo desse un'altra prova della sua bontà, della sua onnipotenza; dovevano sostare, far largo ai poveri Ciechi perchè si presentassero a Cristo; dovevano aggiungere le proprie preghiere alle loro; molti fra quelle turbe avevano già ricevuto benefici consimili da Cristo, o per sé o pei suoi; la riconoscenza pei benefici ricevuti, doveva renderli zelanti nel procurare eguali benefici agli altri.... Invece, no! *Il popolo li sgridava perchè tacesero!*

Come si spiega questo fenomeno? E' leggerezza? è invidia? è durezza di cuore? Eppure è un fatto che si avvera spesso anche in mezzo di noi, precisamente nel rapporto di chi da uno stato di vita irreligi-

giosa o tiepida, vuol tornare alla fede e alla virtù, o vuol entrare in una via di maggior perfezione spirituale. Quante volte queste lodevoli iniziative sono scoraggiate, sono impedita da persone, che, amandoci, dovrebbero maggiormente incoraggiarci; e saranno anche persone che non mancano di fede, che si ritengono anzi persone devote.... Ben inteso poi che ciò assai più facilmente si avvera presso le persone, che, cristiani di nome, non lo sono di fatto; che, praticanti, sono tiepidi e indifferenti nelle pratiche di pietà. E' un fatto già notato e deplorato da Agostino a suoi tempi: *cristiani cattivi o tiepidi impediscono di seguire i comandamenti di Dio ai cristiani buoni e veramente devoti.*

Che fare? Imitare i Ciechi; non lasciarci impaurire dalle osservazioni, dalle opposizioni, e fors'anche dai dileggi altrui. Inspirandoci solo al pensiero del nostro bisogno, del nostro vantaggio, che in questo caso si converte anche nel nostro dovere, alzare la nostra voce a Cristo, richiamare la sua attenzione verso di noi, superare colle nostre grida dei nostri oppositori. E' il momento di esercitare una delle più belle virtù che possano onorare l'anima di un uomo e di un credente, la virtù della franchezza, la vittoria sul rispetto umano. Questa virtù è sempre bella, è sempre doverosa; lo è di più quando la religione è maggiormente derisa, perseguitata, quando per seguire Cristo bisogna andar contro all'andazzo del mondo incredulo e libertino.

Seguendo l'esempio dei Ciechi, noi cesseremo di esserlo, noi non lo saremo più. Cristo ascolterà la nostra voce, sosterrà su suoi passi, ci chiederà cosa noi vogliamo da lui, si commoverà alla nostra sventura, stenderà la benefica sua mano, ci risanerà, i nostri occhi saranno aperti; tutta l'immensa luce della verità religiosa entrerà ad illuminare la nostra mente; noi seguiremo Cristo; la sapienza della mente divina diverrà la nostra sapienza.

* * *

O colpiti dalla cecità materiale del corpo non avviliti nella vostra sventura: se brilla nella vostra mente la luce di Cristo, questa luce celeste è ben degno compenso alla privazione della luce terrena.

Nel giudicare il pregio delle cose non restringetevi nel breve ambiente della vita presente che, anche lunga, a confronto dell'eternità è la vita di un giorno. Nel tripudio e nel possesso della luce eterna dello spirito, luce che forse molti perdono per l'abuso che hanno fatto sulla terra della luce del corpo, qual conforto voi dovete provare!

E' al fatto della cecità terrena che dovete l'aver schivato gravi pericoli e più gravi colpe; è a questa sventura che dovete l'esercizio di tante virtù, che vi resero cari agli uomini e a Dio; è a questa sventura, rassegnatamente sopportata, che dovete un accrescimento di meriti innanzi a Dio, che diventeranno titolo e misura di un maggior grado di gloria che un giorno vi sarà invidiato nel cielo.

Con robusta compiacenza direte anche voi come

disse Gino Capponi, quando nel 1849 udì il rullo del tamburo dell'esercito austriaco, che entrava un'altra volta a togliere la libertà alla sua diletta Firenze: *Oggi sono contento di essere cieco*. La cecità gli procurava il piacere di non vedere gli oppressori del suo paese. La cecità sulla terra avrà procurato a voi l'immenso beneficio di non vedere nella vita futura il doloroso spettacolo della schiavitù eterna. L. V.



L'ITALICA GENS

nello Stato di San Paolo nel Brasile

Da poco meno di un anno l'*Italica Gens* ha iniziato un'azione più organica e più intensa che per l'innanzi nello Stato di San Paolo del Brasile.

Negli anni antecedenti essa non aveva trascurato di interessarsi alla grande colonia italiana residente in quello Stato, ma la deficienza di mezzi disponibili la costrinsero sempre a limitarvi lo svolgimento della sua azione per mezzo della corrispondenza diretta dell'Ufficio centrale di Torino coi singoli aderenti alla Federazione in quel paese. Tale corrispondenza pertanto, insieme agli studi ed alle relazioni di speciali incaricati della Federazione che visitano lo Stato di San Paolo, mostrarono l'opportunità impellente che l'*Italica Gens*, a costo di qualche sacrificio, vi desse vita ad una organizzazione più attiva per i fini che essa si propone; il che fu fatto, inviando in San Paolo a tale scopo il Dr. Eugenio Bonardelli.

* * *

I motivi che hanno determinato l'I. G. ad intraprendere questo lavoro più intenso nello Stato di S. Paolo risiedono nella peculiare importanza e nelle speciali condizioni della nostra emigrazione in quello Stato; condizioni che già più volte furono illustrate nelle pagine di questo bollettino. Qui ricordiamo solo che i dati di fatto essenziali circa tali condizioni che concordemente sono messi in vista da tutte le relazioni su quel paese sono: il numero grandissimo dei nostri connazionali ivi residenti — che ammontano a circa un milione (rappresentando quasi una terza parte dell'intera popolazione dello Stato) — le condizioni materiali e morali poco buone della grande massa dei nostri connazionali residenti nelle fazendas cafeeire dello Stato; il movimento emigratorio italiano verso quello Stato che, ciò nonostante si mantiene ancora considerevole.

La costituzione del Comitato dell'Italica Gens in San Paolo

L'*Italica Gens* nel formulare i suoi progetti di lavoro nello Stato di San Paolo si è attenuata al sistema che ovunque essa segue, di evitare inutili dispersioni di forze, tenendo cioè conto di tutto quello che già si fa nel paese, e cercando di coordinare il suo la-

voro a quello che con analoghi intenti si spiega da altri istituti, e particolarmente dalle autorità consolari italiane. Suo scopo è essenzialmente di cooperare a colmare le molte deficienze di assistenza cui ancora non si può provvedere da altri; e questo fine essa si propone, come sempre, di raggiungere all'infuori di qualsiasi partito politico, desiderosa di avere l'aiuto di tutti gli italiani onesti, di ogni principio politico, che abbiano a cuore il miglioramento dei propri connazionali e la grandezza della patria.

Della opportunità dell'iniziativa dell'*Italica Gens* in San Paolo si è avuta invero palese riprova nel largo consenso che essa ha trovato sul luogo, consenso che si è dimostrato concretamente coll'appoggio morale e materiale che fin dal suo sorgere le fu accordato.

Infatti il nostro incaricato poté, pochi mesi dopo il suo arrivo, costituire nella capitale dello Stato un Comitato di patronato di cui fanno parte i Superiori delle Missioni italiane nello Stato, e molte persone cospicue della colonia italiana che sempre si interessarono in favore dei nostri emigrati.

Dal Consiglio degli aderenti all'*Italica Gens* in San Paolo fu nominato con voto unanime a Presidente del Comitato il reverendissimo D. Michele Kruse, Abate dei Benedettini in quella città, prelato che già si era reso benemerito della assistenza ai nostri emigranti, prima in Nord America, poi nel Brasile. Egli, che già aveva profondamente compresa la particolare importanza dell'elemento etnico italiano nello Stato di San Paolo, e che aveva già tentate e sostenute istruzioni pel suo elevamento, conosciuta l'iniziativa dell'*Italica Gens*, ne ha subito intuita tutta l'importanza, convinto della opportunità dell'azione che essa intende svolgere fra gli italiani; con mezzi e fini sociali e nazionali: e, sebbene di nazionalità tedesca, egli, nella sua mente illuminata e nel suo elevato spirito di carità, volentieri le ha concesso il suo appoggio e la sua collaborazione.

Il Segretariato centrale dell'Italica Gens per lo Stato di San Paolo ed i suoi scopi.

Questo Comitato di patronato, in parecchie adunanze, e dopo mature discussioni, venne nella deliberazione di costituire anche in San Paolo un Segretariato centrale con azione in tutto lo Stato.

Scopo generale di tale Segretariato è, come di tutti gli uffici della *Italica Gens*, di prestare assistenza sociale e di svolgere azione di carattere nazionale fra i nostri emigrati; esso pertanto adattando la sua azione ai bisogni più vivi del paese, si propone tanto nel campo materiale come in quello intellettuale, particolari compiti.

Di questi compiti, uno si impone specialmente, ed è quello di cooperare a diffondere notizie vere sulle condizioni della massa dei nostri emigrati nelle campagne dello Stato di S. Paolo.

E' necessario si sappia che tali condizioni furono sempre tristi e che in questi ultimi tempi, per vari motivi, divennero ancora più critiche, come ne furo-

no indizio gli scioperi che scoppiarono qua e là nello Stato, e che furono presto e troppo facilmente soffocati. Occorre che penetri tanto in Italia come nel Brasile la convinzione che tali condizioni non potranno durevolmente migliorare fino a che sarà in vigore in quello Stato il sistema della fazenda; che frattanto uno dei mezzi più efficaci da parte nostra di portare miglioramento alle tante centinaia di migliaia di connazionali residenti nella fazendas consiste nello sconsigliare altri dal recarsi colà; poichè solamente la rarefazione della mano d'opera potrà procurare ai coloni nostri delle fazendas migliori condizioni materiali e maggiore considerazione e rispetto.

Oltre a fornire le indicazioni sul mercato del lavoro, il nostro segretariato si occuperà di promuovere nello Stato tutte quelle istituzioni che facendo capo alla cooperazione economica (cooperative di consumo, di produzione, società di mutuo soccorso, ecc.) permettono l'elevazione economica e lo sviluppo del principio di associazione, mezzi questi di elevazione morale e di conservazione nazionale. Il Segretariato centrale si propone inoltre di raggiungere lo scopo essenzialmente patriottico che è nello spirito della nostra Federazione, con la istituzione di scuole italiane nelle quali insieme alla lingua portoghese, necessaria all'emigrato per la tutela dei suoi interessi, si insegni la lingua italiana. Come ben comprende chi conosce la grandissima deficienza di scuole e di istruzione in quasi tutte le fazendas, è questo uno dei compiti più elevati e più importanti del Segretariato, al cui conseguimento non nascondiamo che l'ambiente della fazenda oppone gravissime difficoltà, ma che ciò nonostante sarà oggetto precipuo di un lavoro metodico e costante.

Il Segretariato presterà anche assistenza materiale ai singoli emigranti che ne abbisognino, occupandosi del ricupero di crediti, di successioni, di procure, di ricerche di persone e di tutte le svariate pratiche che spesso occorrono ai nostri emigrati.

Inoltre il numero grande di italiani che dall'interno dello Stato vengono continuamente in San Paolo per curare la propria salute e particolarmente per curare il tracoma, che purtroppo è straordinariamente diffuso nelle fazendas, e così grave da portare sovente alla cecità, ha indotto il Comitato ad aprire, annesso al Segretariato, un ambulatorio medico chirurgico per l'assistenza sanitaria agli emigranti indigenti e per l'assistenza di coloro che per infortunio diventassero inabili al lavoro.

Il lavoro iniziato.

Siamo lieti intanto di annunziare che i suddetti progetti già ebbero inizio di attuazione; il nostro incaricato nei mesi scorsi visitò le varie zone dello Stato raccogliendo importante materiale di studio e di informazioni, promuovendo in vari luoghi fondazioni di carattere nazionale e sociale, e sbrigando al tempo stesso un numero considerevole di pratiche importanti di assistenza ad emigranti.

Da qualche settimana si è aperto il Segretariato centrale in San Paolo, situato in Alameda Cleveland, n. 29, località molto favorevole per la sua vicinanza alla stazione principale della città. Ivi si sta pure terminando l'impianto dell'ambulatorio medico che fra giorni incomincerà a funzionare sotto la direzione del dott. prof. Carlo Brunetti il quale, con spirito di insigne carità e di amor patrio, vi presta gratuitamente l'opera sua di medico chirurgo.

Noi esprimiamo qui la nostra viva riconoscenza a lui, al Comitato di Patronato e particolarmente al benemerito Presidente Reverendissimo Abate Michele Kruse, per l'aiuto valido che essi prestano all'*Italiana Gens*, la quale, abbiamo fiducia, potrà, sotto i loro auspici, svolgere in favore degli italiani residenti nello Stato di San Paolo un'azione veramente proficua di carattere sociale e nazionale.

I compensi per gli infortuni sul lavoro negli Stati Uniti.

La legislazione per il compenso all'operaio in caso di infortunio sul lavoro negli Stati Uniti muove lenta, ma sicura, verso quelle garanzie ai lavoratori che oggi si trovano presso ogni popolo evoluto, e la cui assenza ha fatto dire sovente che, in fatto di legislazione operaia, gli Stati Uniti sono alla coda di tutti i moderni paesi industriali. Grandi passi si sono fatti in quest'ultimo decennio verso la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, circa le ore di lavoro, le paghe, le ispezioni degli stabilimenti industriali, ecc.; ma è solo da due o tre anni che i legislatori si vanno svegliando al dovere ineccepibile che la società ha verso l'operaio che rimane vittima del suo lavoro. E' una delle incoerenze umane il fatto che, mentre alle vittime delle varie guerre il paese paga senza opposizione di sorta la pensione delle vittime della odierna guerra industriale, esso si dà pensiero solo dopo periodi di lotta, ed allora molto a malincuore.

In fatto di infortuni industriali vige negli Stati Uniti la vecchia teoria: *dove non vi è colpa, non vi è responsabilità*; principio che, se poteva esser vero in altri tempi, quando le industrie erano manuali, e il contatto fra padrone ed operaio immediato ed amichevole, è saturo di brutali conseguenze, quando si applichi in un'epoca di avanzato meccanismo, lotta di classe ed imprese gigantesche capitanate da finanzieri residenti a grande distanza dal luogo di lavoro. Tutte le leggi approvate dal paese per oltre cento anni sono informate al principio che il padrone non è responsabile, qualora l'infortunio non avvenga per colpa sua o di chi lo rappresenta direttamente; le decisioni dei tribunali al proposito formerebbero una fonte inesauribile per gli umoristi di tutti i tempi, qualora non movessero a sdegno la parte migliore dell'umanità.

Dal principio su menzionato seguirono altri, non meno strani, come quello del *fellow servant*, per

cui il padrone non è responsabile, qualora l'infortunio avvenga per colpa di un operaio; quello del *contributory negligence*, quando l'operaio ha contribuito in parte all'infortunio per propria negligenza; quello dell'*assumed risk*, per cui l'operaio nell'atto di entrare al lavoro, assume implicitamente tutti i rischi ad esso inerenti, ecc. ecc.: un'intera serie di errori giuridici.

Solo da qualche anno nelle leggi degli Stati Uniti, l'espressione *compenso all'operaio* va prendendo il suo posto a fianco della vecchia *employers' liability*. La differenza che corre tra le due misure è l'abisso che corre tra un popolo socialmente illuminato ed uno nel quale regna esclusivamente la forza del danaro.

In tutti i movimenti di riforma, grandi o piccoli, l'elemento retrogrado assume, successivamente, tre differenti attitudini: ostilità assoluta, transazione forzata, ravvedimento tardivo.

Ciò va avverandosi negli Stati Uniti per la legge sull'indennità per gli infortuni sul lavoro. La prima fase, ormai appartiene al passato. Per intere generazioni, istituti operai, agenzie sociali, e tutti coloro che s'interessano della sorte dei lavoratori, hanno denunciato l'immoralità delle presenti leggi operaie, mantenute in vigore dalla oligarchia giudiziaria. Centinaia di argomenti, e tonnellate di carta stampata, hanno sempre lasciato il tempo che trovarono: i reazionari non davano mai cenno di voler cedere. Secondo essi obbligare il padrone a pagare le conseguenze di infortuni in cui egli non ha colpa diretta, era espropriazione, era socialismo della più pura acqua. E dove ne andrebbe, dicevano, la Costituzione con il quinto emendamento? Essere obbligati, a priori a pagare per simili infortuni equivale ad essere privati della proprietà senza regolare processo di legge.

E a nulla valeva ricordare a costoro che il famoso quinto emendamento alla costituzione, al quale essi invariabilmente si appellavano per privare l'operaio dei suoi diritti, è vecchio di oltre un secolo, fu introdotto per ovviare atti di brigantaggio che, in tempi anteriori, si solevano commettere da agenti e governatori in nome di Sua Maestà il re d'Inghilterra, che in base a nessuna logica si può esso emendamento interpretare nel senso di privare l'operaio di ciò che gli è dovuto per sana giustizia, ecc. Inutile: le decisioni dei tribunali si son seguite con monotona rassomiglianza, e chi ne ha riportato la peggio è stato quasi sempre l'operaio, dopo avervi rimesso un braccio o un occhio o la vita.

Questo primo stadio è quasi tramontato, e ad esso va succedendo il secondo, quello, cioè, dell'accomodamento a malincuore. La forza della pubblica opinione, ed il cumulo dei dolori inflitti all'operaio, hanno avuto troppo peso, perchè i legislatori ed i giudici potessero tenersi più oltre refrattari al grande movimento dei progressisti. L'opera salutare è appena cominciata, e il menarla a termine è cosa non facile.

La gloria di avere per primo, nel 1910, approvato una legge di compenso all'operaio in caso di infor-

tunio spetta allo Stato di New York, ma essa fu, in seguito, dichiarata dal tribunale supremo di quello Stato contraria alla Costituzione; onde si attende ora, un emendamento costituzionale che renda valida una nuova legge approvata verso la fine di aprile 1913 dalle due camere statali. In tutto, gli Stati che, fino al maggio 1913, hanno introdotto o approvato leggi sul compenso per infortuni sul lavoro, non arrivano a 20, compresi quasi tutti nella zona industriale e mineraria; negli Stati agrari del Sud per ora non se ne parla affatto. Due Stati, Ohio e Washington, hanno adottato il sistema della assicurazione di stato obbligatoria; gli Stati di Virginia e Oregon, l'assicurazione di Stato elettiva; gli Stati di Maryland e Massachusettes la assicurazione privata, elettiva; gli Stati di Arizona e Nevada, il sistema di compenso obbligatorio da parte del padrone; tutti gli altri, circa dieci Stati, il compenso elettivo.

Dove la nuova legge è elettiva, l'operaio può, in base ad essa, esigere il compenso dovutogli, oppure citare il padrone in tribunale, in base alle vecchie leggi. La prova della adozione del nuovo sistema si richiede in scritto, in alcuni Stati, e depositata presso l'ufficio o il consiglio statale di lavoro; in altri, come nell'Illinois, è presunta, ossia, si suppone che il padrone o l'operaio abbiano accettato la legge di compenso, qualora non abbiano mandato alle suddette autorità avviso in contrario. Le vecchie teorie del *fellow servant*, *assumed risk* e *contributory negligence* sono generalmente abolite o ristrette nella loro applicazione. Le occupazioni incluse nella legge sono quelle caratterizzate ordinariamente come pericolose; p. e. movimento di treni, lavori ferroviari, minerari, di costruzione, lavori elettrici, ecc.; ed in generale tutti gli stabilimenti operanti con forza elettrica, idraulica o altra forza motrice meccanica.

L'ammontare dell'indennità, in caso di morte, è vario, ma si riduce, quasi generalmente, a tre anni della paga ordinaria percepita dalla vittima, e l'intera somma non può in alcun caso eccedere quattromila dollari. Nel caso che l'operaio rimanga totalmente inabilitato al lavoro, riceve parte (generalmente il 50 %) della sua paga ordinaria, e ciò per un periodo che varia dai sei ai sedici anni. Se, poi, egli rimane solo parzialmente inabilitato, riceve, a un di presso, la metà della differenza tra la paga che egli riceveva prima e quella che riceve dopo l'infortunio; e ciò anche per un periodo vario. Naturalmente, negli ultimi due casi è stabilito un massimo e un minimo di compenso, sia rateale che totale. L'assistenza medico chirurgica è fornita a spese del padrone solo per le prime settimane.

Queste, in brevi tratti, sono le principali caratteristiche della nuova legge, in quegli Stati in cui essa è riuscita a metter piede. Come dicevo, siamo solo alla seconda fase della lotta; l'elemento reazionario accenna ad adattarsi ai nuovi principi. E' da sperare che entro alcuni anni il sistema della indennità per infortuni sul lavoro sarà un fatto compiuto in tutto il

paese. Entrati allora nella terza fase, vedremo anche gli osteggiatori di questi principi venire a tardivo rinsavimento, assicurare l'operaio che essi sono sempre stati i suoi veri amici e protettori, che ciò che egli ha ottenuto per mezzo dei riformisti e agitatori, volevano, in realtà, concederglielo anche essi da tempo immemorabile; solo desideravano seguire diverso metodo, ecc. Per buona fortuna, il buon senso sarà sempre l'ultima cosa che si potrà togliere al popolo.

C. Crisci.

FRANCOBOLLI USATI

Signora Fanny Marietti . . . N 2800
" Anna Sessa Fumagalli » 2000

NOTIZIARIO

UNA CERIMONIA IN DUOMO PER LA VITTORIA DELLE ARMI ITALIANE

In Duomo ebbe luogo una solenne cerimonia religiosa per auspicare la vittoria alle armi italiane. La Cattedrale era affollata di un pubblico imponente: numerosissime le autorità civili e militari; numerosissimi gli ufficiali di tutte le armi e imponente la quantità dei soldati, sparsi qua e là in ogni parte della chiesa. Ai piedi della gradinata del coro si allineavano le bandiere tra le quali molte portavano i colori nazionali.

Nel centro della navata mediana due lunghe file di carabinieri in alta tenuta coi pennacchi fiammanti tenevano sgombro un corridoio per lasciar libero passo alle autorità.

Il pontificale fu celebrato dall'arcivescovo card. Ferrari che vestiva la porpora cardinalizia, circondato da tutto il Capitolo.

A metà della cerimonia il cardinale Ferrari salì sul pergamo per tenere il discorso di circostanza.

Il cardinale, fra un silenzio raccolto e devoto, dice della gravità del momento e dei doveri che sorgono, i quali diventano preminenti per il buon cristiano e per il buon cittadino.

« Ma dove imparare questi doveri? Senza la fede è impossibile: parla tu dunque, o Fede immortale e benefica. Illuminati così da questa luce divina, noi diventiamo superiori agli eventi: non temere, dice al buon cittadino la Fede, ama Dio ed obbedisci ai suoi rappresentanti, che con mano sicura presiedono alle sorti della nazione ed Egli ti assisterà in tutte le vicende della vita. »

Proseguendo, l'arcivescovo discorre del dovere di amare la Patria: « Il precetto divino; « ama il padre e la madre tua » si estende alla Patria, che nei padri e nelle madri trova la ragione della sua esistenza. L'amor di patria, dice l'Angelico dottore, è qualche cosa di divino. Quindi non risparmiare nulla alla Patria, cedi i tuoi beni, le persone care, se fa bisogno, il tuo sangue, offrile i tuoi dolori. »

« Questo vuole l'amor di patria, questo sente di dover ogni buon cittadino; infelice davvero quel cittadino che domani, passata la grande prova della

Patria, dovrà confessare di non aver fatto niente per lei!

« Ma tutto offri non per forza, non per timore, bensì per amore, intuendone il merito alla vita eterna: tutto sacrifica, ossequiente al principio d'autorità. »

« E voi, madri cristiane dovete superare in forza le madri spartane; e come quelle dicevano ai figli partenti per la guerra: « O con questo scudo o su questo », così voi dite ai vostri figli: « Partite per l'Italia, e se Dio vi concede il ritorno possiate dire: « Abbiamo fatto tutto il nostro dovere. »

Un altro dovere è quello che dovrà ricondurre e conservare perennemente la pace. Il cittadino deve vedere nella guerra il castigo di Dio ma non spaventarsene, perchè esso viene da padre amoroso ed è monito per togliere le cause del castigo stesso; l'irreligiosità, il vizio, l'ingiustizia, l'odio fra gli uomini. Raccogliamo questo monito, perchè se dobbiamo desiderare che presto torni la pace nel mondo, ancora più dobbiamo volere che sia una pace prospera e sicura, e non continuamente insidiata da cause di corruzione.

Ma poi confortiamoci, Sant'Agostino, pensando ai suoi cristiani, caduti valorosamente sotto l'urto delle orde vandaliche si confortava pensando che da questa patria terrena dove avevano sparso il loro sangue, erano passati nella patria celeste; si può oggi ripetere lo stesso pensiero ricordando i nostri cari che combattono ai confini della Patria e che la Religione assiste anche nell'ora dei più duri cimenti.

Il cardinale termina invitando ad invocare l'aiuto di quel Dio senza del quale nulla si può fare per l'Italia dilatta, a pregare per il Re, per i duci, per la milizia, per quelli che reggono la cosa pubblica, per tutti quelli che soffrono, avvalorando la preghiera con l'intercezione della Beata Vergine e dei Santi Patroni Ambrogio e Carlo ed invocando ci sia concesso di trovarci in un giorno non lontano a cantare il « Te Deum » della vittoria per le conseguite difese e libertà della Patria.

La cerimonia riuscì una solenne manifestazione di concordia e di alto sentimento patriottico.

Necrologio settimanale

A Milano la sig. Carlotta Zappa vedova Allocchio — la sig. Maria Restellini Vaghi — il sig. Moneta Gaetano — il sig. Giovanni Ruggeri —

Beneficenza

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

R. B. per l'onomastico dell'amica Gina L. 15
Sig. San Pietro avv. Carlo » 10
Signora San Pietro Rutschmann Elisa » 10

A Gemonio la sig. Carolina Perozzi Locarno

A Pegli il dott. Lorenzo Canzani

A Torino la sig. Anna Cesana ved. Usigli

A Torino il cav. Ercole Squarini ingegnere capo a riposo dell'ufficio tecnico di finanza

A Feltre il sig. Cornelio Boso

DIARIO ECCLESIASTICO

11, domenica - VII^a dopo Pentecoste e II^a del mese, Il Patrocinio di M. V.

12, lunedì - Ss. Nabore e Felice

13, martedì - S. Anacleto.

14, mercoledì - S. Bonaventura vescovo.

15, giovedì - S. Enrico.

16, venerdì - La B. V. del Monte Carmelo.

17, sabato - S. Marcellina.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. M. Incoronata.

13 martedì, a S. M. Podone.

17 sabato, a S. Sisto.

AFFITTASI

Porto Ceresio, abitazione con giardino posto incantevole, climatico, sanissimo.

Telefonare 81-72 ore 9 e mezza per fissare appuntamento.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1.- e verificando se l'involucro di cartà che la copre porta intatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

